



Il discorso al Lingotto di Torino Foto Ansa

C'è un rischio che mi preoccupa: vedo riproporsi il vecchio schema delle correnti attraverso le primarie. Il Partito? Vive se aperto

Nuove alleanze? Questa maggioranza funziona e va rafforzata. Ma se dovesse rompersi valuteremo. Molto dipenderà dalla forza del Pd

che riesce ad articolare le sue culture in modo da aderire alle pieghe della società. Per questo è importante che ci siano i giovani, i commercianti, chi lavora in un ospedale. Ambizione maggioritaria vuol dire avere una grande articolazione e una grande mobilità. In molte regioni, nel Mezzogiorno, abbiamo bisogno di facce nuove. Ricordiamoci che quando abbiamo praticato il cambiamento, il risultato ci ha sempre premiato. I partiti sono una parte di questo processo, bisogna rendere merito a Fassino e Rutelli che l'hanno avviato, ma loro stessi sanno che servono forze nuove perché da soli non ce la fanno. Non sarà facile. Vedo ancora, anche in questa fase delle candidature, il frutto della vecchia logica dei partiti, delle componenti, delle aree. Però il Partito democratico, per quanto mi riguarda o è così, aperto alle società, o non è».

Domanda di Andrea Cavaleri: perché un ticket con Franceschini e non con Enrico Letta?

«Poiché in Italia la dietrologia è uno sport molto praticato, racconto le cose come sono andate. Con Dario ho un colloquio che va avanti da anni, tra noi c'è stima e grande affetto. Quando ho compiuto il passo

«Non ho firmato il referendum per difendere il governo. E i ministri mi hanno attaccato...»

Silvio Berlusconi. Molti chiedono: come si fa a combattere il berlusconismo?

«Il modo migliore è parlare in positivo alla società italiana, dare una speranza di cambiamento, rispondere in modo concreto ai problemi delle categorie e delle persone. Non facciamoci ossessionare da Berlusconi, da quello che dice o fa, non diamo l'idea che il campo del centrosinistra si forma per differenza. Conta quale idea di paese si ha, conta quello che si vuole fare sulle pensioni, sulle tasse, l'ambiente, la scuola. Gli elettori si conquistano così, usando un tono di voce giusto. Gli italiani sono stanchi, vogliono voltare pagina e cercano interlocutori politici che diano garanzie di serietà, stabilità, innovazione. Se saremo una parte del teatrino di questo quindicennio avremo perso. Noi invece dobbiamo essere la prima forza della nuova Italia, con il tono e il carico di valori e di ambizioni utili a motivare persone che si sono ritratte dalla politica. Il problema non è sconfiggere la Destra, è conquistare la maggioranza degli italiani. Sono due cose diverse, la prima è conseguenza della seconda e non viceversa».

I sondaggi dopo il Lingotto davano il Partito democratico in crescita. Qual è la quota realistica di consenso che può raggiungere?

«Dipende dalla legge elettorale, perché può spingere a una polarizzazione o no. Per me può essere un partito del 40%, gli ultimi dati ce lo confermano».

I problemi delle persone. Ecco, Giampaolo Busellato scrive: sono un invalido civile, in due guadagniamo 650 euro, quest'anno non faremo ferie. E altri lettori scrivono: non ci si rende conto quanta fatica si fa a arrivare a fine mese con 1200 euro. Che dire?

«Dobbiamo rifare il Welfare di questo paese, è a queste persone che bisogna rispondere. La questione centrale della società italiana è come assicurare un periodo di crescita e di redistribuzione che sia più equo del passato. C'è una questione salariale e c'è una questione fiscale. Noi abbiamo tasse troppo alte, evasione fiscale patologica e debito pubblico troppo alto. Secondo me è possibile arrivare a un nuovo patto fiscale con gli italiani, che non sia fondato sull'accettazione del fatto che ci sia un'evasione così alta e una pressione così alta. Si è pensato che riducendo l'evasione si può arrivare a ridurre la pressione. È giusto, ma ora si può fare anche il contrario, tentando l'altra via, riducendo la

pressione fiscale e l'evasione. Io dico che ci sono le condizioni per affrontare questa sfida insieme alle categorie».

Le intercettazioni, le polemiche di queste ore sulle indagini della magistratura. Bruno Marchetti scrive: la Forleo avrà pure sbagliato, ma non è meglio che la Camera dia l'assenso alle richieste dei magistrati per far finire questo stitilicidio ad orologeria?

«Il presidente Napolitano ha avuto parole sagge sul tema, a cui mi attengo. In generale non credo che esistano ragioni per non avere fiducia nella magistratura e massima disponibilità a tutti gli accertamenti necessari. Aggiungo che la mia stima e solidarietà per i massimi dirigenti ds coinvolti in questa vicenda è totale e l'ho già espressa in altri momenti. Tutto questo deve essere portato al riparo della temperie politica. C'è una funzione della magistratura, va rispettata, bisogna essere disponibili ma va salvaguardato il diritto di chiunque a non vedere il proprio nome in un frullatore in cui le sentenze vengono emesse ancor prima del processo».

Come eliminare l'alone di illegalità, la patina di sfiducia che sembra avvolgere ogni campo della società? E la politica che esempio deve dare?

«In questo paese la cultura delle regole non è mai stata molto frequentata. Aggiungo che l'idea di fondare una società sull'obiettivo di fare sempre più soldi nella vita, senza badare ai mezzi per farli, non aiuta e lo si vede tutti i giorni. Cosa deve fare la politica? Per quanto riguarda le riforme istituzionali necessarie l'ho già detto. Sono per ridurre il numero dei parlamentari, per ridurre le spese degli enti locali. In generale sono per tutto ciò che aiuti la politica ad essere meno pesante, più ambiziosa, più veloce, più capace di decidere».

La candidatura rafforza il governo o lo indebolisce? Ecco Roberto Magnasciutti: Walter, non pensi che se c'è un'accelerazione della crisi il Pd ci guadagna?

«Siamo in una situazione paradossale. C'è un governo che nel corso di un anno ha fatto molto (liberalizzazioni, cuneo fiscale, aumento delle pensioni più basse, sostegno al precariato), e tuttavia la percezione dell'opinione pubblica non è questa. Cosa c'è tra i fatti e la percezione dei cittadini? C'è la sensazione dell'instabilità, della divisione. Il paese ha l'impressione che si scriva sull'acqua. Per essere chiari: io faccio di tutto per difendere e sostenere questo governo, come si è visto a Torino e in tutti gli at-

ti successivi. Sia detto per inciso: io non ho firmato il referendum per evitare di creare problemi al governo e mi sono preso rimproveri da ministri del governo che volevo difendere. Il fatto che l'esecutivo vada avanti è importante ma penso che il Pd ha lo sguardo rivolto ai prossimi dieci anni, non può vivere sulla contingenza. Non ci si aspetti da questo partito il tran tran della vita quotidiana, il Pd arriverà con proposte radicali di cambiamento dell'Italia. Potranno piacere o meno, ma così sarà».

Quali alleanze nel futuro politico del Partito democratico? Un lettore lo chiede con preoccupazione: ho votato per i Ds, ma ora ho simpatia per Mussi. Cosa ha di sinistra il Pd?

«Il problema è come far vivere nella società del nuovo millennio i valori tradizionali della storia della democrazia e della sinistra, giustizia, equità, diritti, solidarietà. Oggi questi valori vanno declinati in modo diverso. Affrontare il problema del precariato giovanile è di sinistra? La sicurezza, l'ambiente, non sono temi della sinistra? Il punto è che le risposte tradizionali non bastano più. Se la vita prosegue oltre gli 80 anni, fatti salvi i lavori usuranti, è più di sinistra tutelare chi

«Ci sono le condizioni per un nuovo patto fiscale coi cittadini per avere meno tasse e minore evasione»

vuole andare in pensione a 57 anni, o cercare risorse per la lotta al precariato? Nel Partito democratico ci sarà radicalità, come in tutti i partiti democratici nel mondo. Colgo l'occasione per dire che ho molto apprezzato la posizione di Fabio Mussi sulle pensioni. Non mi ha stupito. A Firenze ho detto a Mussi "ci rincarneremo". Lo credo ancora, perché considero un'anomalia del sistema politico italiano il fatto che Fabio ed io militiamo in due partiti diversi». Ma il futuro riserverà al Partito democratico alleanze di nuovo conio, come suggerisce il Manifesto di Rutelli?

«Io ho dato un giudizio positivo su tanti punti programmatici di quel manifesto. Sulle alleanze la penso così: adesso una maggioranza c'è, va rafforzata, consolidata, portata avanti il più possibile. Se dovesse entrare in crisi, bisognerà valutare. Dipenderà dalla legge elettorale e dovremo

valutare. In base al peso, al grado di autonoma forza del Pd. Perché non ci dobbiamo precludere nessun obiettivo».

A proposito di legge elettorale. I lettori chiedono: la preferenza di Veltroni a quale sistema va?

«Il mio progetto ideale è il sistema francese a doppio turno. Naturalmente bisogna discutere in parlamento e trovare un punto di equilibrio, ma di tre cose c'è assoluto bisogno: meno frammentazione, un bipolarismo che non si fondi sulla necessità della contrapposizione ma sulla coesione programmatica, la possibilità per i cittadini di scegliere il governo. In parlamento bisogna trovare una soluzione, altrimenti c'è il referendum, che in ogni caso è meglio della legge attuale».

Cosa pensa del fenomeno Sarkozy?

«Ha progetti che in parte non condivido, ma mi piace il suo saper andare oltre i confini, il non avere un'idea "escludente" della politica. Lui pensa che se c'è un bravo socialista che può fare il ministro? Il punto è che le risposte tradizionali non bastano più. Se la vita prosegue oltre gli 80 anni, fatti salvi i lavori usuranti, è più di sinistra tutelare chi vuole andare in pensione a 57 anni, o cercare risorse per la lotta al precariato? Nel Partito democratico ci sarà radicalità, come in tutti i partiti democratici nel mondo. Colgo l'occasione per dire che ho molto apprezzato la posizione di Fabio Mussi sulle pensioni. Non mi ha stupito. A Firenze ho detto a Mussi "ci rincarneremo". Lo credo ancora, perché considero un'anomalia del sistema politico italiano il fatto che Fabio ed io militiamo in due partiti diversi». Ma il futuro riserverà al Partito democratico alleanze di nuovo conio, come suggerisce il Manifesto di Rutelli?

«Io ho dato un giudizio positivo su tanti punti programmatici di quel manifesto. Sulle alleanze la penso così: adesso una maggioranza c'è, va rafforzata, consolidata, portata avanti il più possibile. Se dovesse entrare in crisi, bisognerà valutare. Dipenderà dalla legge elettorale e dovremo

Domanda di Cosimo da Roma: cosa pensa Veltroni della candidatura di Pannella?

«Che dire? Marco ogni tanto si diverte e coglie tutti i riflettori che ci sono per esserci».

C'è disorientamento sulla vicenda delle liste: chi si vota e come?

«Semplice. E come per l'elezione dei sindaci. C'è un candidato leader e poi delle liste collegate, diverse da collegio a collegio. Il cittadino sceglierà la lista che preferirà. Più aperte di così le elezioni era difficile immaginarle. Comunque il mio invito è a entrarci. Ripeto quel che ho detto a Torino: questa del Partito democratico dev'essere un'avventura allegra, non vecchio stile, con persone e gruppi aggrappati alle correnti. Ecco, se c'è una cosa che mi preoccupa è proprio il rischio della riproposizione del vecchio schema delle correnti attraverso le primarie».

Padellaro. Un'ultima domanda: Veltroni resterà sindaco. Ma come farà a resistere?

«L'ultimo giorno di vacanza l'ho fatto l'agosto scorso, è il mio modo di lavorare, ho dedicato a Roma tutta la mia vita di questi sei anni, continuerò a fare così. Se possibile allungherò le giornate. Del resto i lavori usuranti sono altri. Ma ho preso un impegno e lo manterrò. Fini dice che io dovrei scegliere. Ma come, parla lui che è stato insieme presidente di An, vicepremier, ministro degli esteri e deputato? E comunque la leadership non si esercita facendo quindici riunioni al giorno. E non farò una campagna elettorale. Andrò in diversi posti d'Italia la sera per spiegare il partito e l'Italia che vogliamo. Tutto qui. Il problema è il dialogo col paese e coinvolgerlo, restituendo passione».

a cura di Bruno Miserendino

difficile, rendendo più problematica la prospettiva del partito democratico. È vero, la mia prospettiva di vita era un'altra. Ma nei giorni della decisione mi sono chiesto se mantenere quella prospettiva, con tutto quello che cambiava intorno a me, non sarebbe stata una forma di egoismo. Nella scelta ha pesato la tanta gente che mi ha incoraggiato. C'erano i sondaggi e ovviamente le pressioni dei cittadini. Al lettore dico che quella prospettiva di vita per me rimane valida. Quando sarà il momento, vedrà che dalla politica uscirò di scena in punta di piedi e senza chiedere nulla a nessuno».

Il nuovo partito e le porte aperte. Adamo Bugelli scrive: quel che dicono Rosy Bindi e Furio Colombo sulle regole scelte per le primarie rischiano di ingenerare sfiducia e incomprensione negli elettori. Un altro, Claudio Gandolfi, dice: ha ragione chi sostiene che le regole scelte sembrano fatte apposta per non far partecipare, perché limitano la candidatura di chi non ha una struttura alle spalle...

«Stiamo attenti, non dobbiamo fare delle primarie la caricatura della campagna elettorale generale, in cui si mettono in discussione le regole prima di cominciare, perché così si alimenta la sfiducia. Se uno si candida vuole dire che accetta le regole, punto e basta. Questo è il sistema una testa e un voto, e più aperto di così non poteva essere. Un gruppo di cittadini con cento di firme si può candidare in un collegio ed eleggere i suoi rappresentanti all'interno dell'Assemblea. Si sono respinte delle tesi, che io consideravo sbagliate, che volevano una sola lista per un candidato. Quel meccanismo avrebbe significato avere in lista due diessini, due della margherita e un prodiano. Lo dico adesso: cerchiamo di fare una campagna di promozione delle proprie idee, col tono di chi sa di contribuire alla nascita di un grande partito in cui tutti dovremo convivere.

Facciamolo con grande rispetto reciproco, sapendo che una sola cosa non si può fare davanti ai cittadini: far finta di essere in contrasto quando non lo si è. Capisco le ragioni che spingono a molte candidature. Ma ci sono ragioni pubbliche e ragioni private, dobbiamo evitare che queste vadano in conflitto. Con Colombo, persona come si sa a cui voglio molto bene, ci sono differenze politiche. Ma per altri candidati, in realtà la scelta sembra quella di dar vita a delle aree organizzate. Pur sapendo che abbiamo pensato allo stesso modo fino ad oggi e lo faremo anche domani».

Padellaro: il Pd nasce come occasione di grande apertura alla società civile: come garantirla?

«I delegati dell'assemblea costituyente saranno protagonisti delle decisioni e per quanto mi riguarda io farò il Pd come l'ho sempre pensato: una forza ad ambizione maggioritaria

di candidarmi ho pensato subito a lui e alla Finocchiaro, ossia ai capigruppo dell'Ulivo, i punti di riferimento di una scelta unitaria che si è già compiuta e in cui è diventata realtà la mescolanza delle identità e delle culture politiche. L'ho scelto, quindi, perché è il capogruppo dei deputati dell'Ulivo. Del resto io e la Finocchiaro eravamo troppo simili per non dare l'impressione che nel nuovo partito fosse prevalente una cultura rispetto a un'altra. Dopodiché l'ho comunicato ai partiti. Non dico le reazioni che ho avuto, però è andata così. Anche Enrico Letta è una persona che stimo molto, come Bersani. Sono molte le persone che possono svolgere funzioni innovative. Del resto al futuro partito serve una squadra forte, anzi una testuggine, che sia in grado di produrre uno choc di innovazione su tutti i campi. Altrimenti non riuscirà a corrispondere alle proprie ambizioni».

Per essere maggioritari occorre battere la Destra e

Alle imprese del Nord: innovazione e fiducia

Il sindaco di Roma parla a Milano e affronta i nodi della questione settentrionale

di Luigina Venturelli / Milano

APERTURE «Questo Paese non è solidale con il sistema delle imprese». Walter Veltroni, al suo debutto a Milano come candidato leader del Partito democratico, va subito al nocciolo della questione settentrionale. Anche se la politica è fatta di visione e di decisione, come ama spesso ricordare Veltroni, l'occasione può chiedere che si sorvoli sulle grandi tematiche ideali e che ci si addentri in dettagli di concreta politica economica. Per discutere di leva fiscale, decontribuzione degli straordinari, crescita del Pil, ritardi del settore turistico e sviluppo del sistema aeroportuale. Nell'auditorium del Pirellone, sede della regione Lombardia, il sindaco di Roma

parla a un centrosinistra che da anni sconta difficoltà di dialogo con il mondo produttivo, che «stenta a dare risposte politiche ai problemi delle regioni settentrionali, perché riflette più il passato che il futuro». È la stessa ammissione degli esponenti locali dell'Ulivo, firmatari di un documento per chiedere «un progetto politico per il Nord», un partito federale ed autonomo «che guidi, anziché frenare, il dinamismo della società». Veltroni non li delude, si rivolge agli attori dello sviluppo economico, getta ponti verso aree di consenso finora distanti, se non ostili, all'Unione: «Nel Paese ci deve essere solidarietà con le imprese, non si può vivere in un contesto istituzionale che le considera come un dover essere, e non come la parte votata alla costruzione della crescita del Pil. Una crescita essenziale per il Paese, per la quale facciamo troppo poco». Lo dimostrano i dati

del settore turistico nazionale, ormai doppiato per numero di visitatori da Francia e Spagna. Il candidato leader del Pd lascia intendere una nuova stagione di rapporti con il mondo imprenditoriale, a cui riconosce il merito della competitività e che difende dall'equazione con evasione fiscale. «Il centrosinistra ha una tradizione culturale cupa. Da ragazzo conservavo i miei discorsi e iniziavo tutti allo stesso modo. In questo momento drammatico per il nostro Paese...». Insomma, è ora di cambiare registro, «è il momento di vedere più opportunità che minacce, più segni di ripresa che di declino. Qui nel Nord le imprese hanno retto alla crisi, superando l'impatto dell'innovazione tecnologica e della competizione internazionale». Inevitabile, a questo punto, parlare di tasse: «L'idea di identificare l'impresa con l'evasione è sbagliata - continua Veltroni - è necessario stabilire un nuovo patto di

solidarietà con i cittadini, fondato sull'idea di far scendere la pressione fiscale in modo selettivo. Con la riduzione della pressione tributaria sugli straordinari, ad esempio, faremmo il bene delle imprese e dei lavoratori». La sottolineatura è d'obbligo: «Se l'evasione è intollerabile, lo è anche un'eccessiva pressione fiscale». La giornata milanese di Walter Veltroni prosegue nell'ex area industriale della Bovisa, all'incontro con giovani talenti creativi. Una platea molto diversa, fatta di designer, grafici, esperti di comunicazione ed informatici trentini, a cui il candidato leader fornisce altrettante risposte concrete. Una su tutte: la creazione nelle varie città di «agenzie della creatività» per svolgere una funzione di sostegno e accompagnamento alle iniziative che nascono sul territorio, con sponsor, convenzioni e finanziamenti. Un aperitivo al Blue Note con i vip cittadini e si fa l'ora del ritorno a Roma.